

LA PROVA DEI FATTI ATTENDE LA SQUADRA DEL PRESIDENTE

EDITORIALE

IL PROFILO DEL BERLUSCONI

MARCO TARQUINIO

Un governo che nasce viene valutato, in genere, sulla base di due evidenze: quello che al suo interno «c'è» e quello che, invece, «non c'è». Quasi sempre, è assai più facile partire dal primo parametro. E, anche stavolta, la stragrande maggioranza di commenti e reazioni si sono orientati in questo senso. Salta, infatti, agli occhi che il Berlusconi IV – primo, e prevedibilmente unico, esecutivo della XVI legislatura – è un governo eminentemente "politico" e contemporaneamente un autentico «governo del presidente» (del Consiglio). Perché i suoi 21 ministri sono espressione diretta (e senza divagazioni "tecniche") delle forze raccolte nell'alleanza Pdl-Lega. E perché il suo assetto appare modellato sullo schema con il quale Silvio Berlusconi, sin dal prologo della sua vittoriosa campagna elettorale, ha deciso di giocare la partita del ritorno a Palazzo Chigi. Ruoli ed equilibri della "squadra" appaiono pensati per rimarcare la centralità di un premier che vuol «decidere» e «fare», che è disposto anche ad affrontare fasi di «impopolarità» (più volte evocate nelle scorse settimane) pur di attuare le sue ricette per rimettere in moto l'Italia e che, per questo, ha cercato di mettere **campo una compagine compatta, basata su un cospicuo blocco di fedelissimi.**

La capacità d'azione e di tenuta d'un governo non possono però essere ricondotte, e ridotte, a un dato esclusivamente politico-biografico dei titolari dei vari dicasteri e, dunque, alla qualità del loro rapporto con il premier e al grado di "blindatura" che gli garantiscono. Conta ancora e sempre moltissimo la qualità del rapporto tra l'esecutivo e le Camere. È se è vero, a questo proposito, che il centrodestra disporrà a Montecitorio e a Palazzo Madama di numeri ampi e, prevedibilmente, di agevoli spazi di manovra, è almeno altrettanto vero che il successo politico della legislatura appena iniziata dipenderà dalle riforme che nel suo corso, con convinzione e tempestività, verranno individuate, accolte e applicate.

Tutto questo ci porta già sul confine tra ciò che nel Berlusconi IV «c'è» e ciò che, invece, «non c'è» (o potrebbe non esserci). Per avviare una seria azione riformatrice sarà, ovviamente, essenziale che il governo e la sua coalizione siano in grado di dimostrare quella forza che consente di essere coerenti con il programma presentato agli elettori e, nello stesso tempo, davvero attenti (e duttili) nell'interpretare le esigenze e le condizioni reali del Paese. L'evidente tranquillità dei rapporti di forza in Parlamento e in Consiglio dei ministri potrebbe indurre il premier e i suoi a quest'ulteriore e pragmatica tranquillità di approccio. Nessuna certezza preventiva è, invece, assicurata sull'«altra metà» del fronte delle riforme possibili e necessarie, quella che riguarda le regole istituzionali (ma anche funzionali) del sistema-Paese. Il dicastero più direttamente competente è affidato a Umberto Bossi, alleato prin-

cipe di Berlusconi e uomo-simbolo delle rivendicazioni federali della Lega Nord. È però evidente che in questo capitolo decisivo per il futuro (e il bene) comune sono certamente ricomprese altre sfide: dalla realizzazione e ammodernamento delle grandi infrastrutture all'uscita dall'intollerabile emergenza-rifiuti. Ed è anche chiaro – i fallimenti del recente passato lo testimoniano – che sull'esito dello sforzo peserà la disposizione (o meno) della maggioranza e delle due opposizioni – Pd e Udc – a far prevalere visioni bipartisan e una generosa disponibilità al lavoro comune in sede legislativa.

Un altro capitolo auspicabilmente bipartisan, ma prima di tutto qualificante per un'azione di governo è quello relativo alle politiche familiari. Che sono, a loro volta, sorprendentemente finite nel limbo tra ciò che «c'è» e ciò «non c'è» nella struttura e nell'orizzonte del nuovo esecutivo. Un po' – qualcuno non ha mancato di sottolinearlo – come i ministri "cattolici". Le politiche per la famiglia sono parte cruciale del programma del centrodestra, ma non avranno un ministero dedicato. I "cattolici doc" non avrebbero, *tout court*, ministeri da guidare nel Berlusconi IV. Più che una questione formale di targhe (e di filiazioni o pedigree cultural-politici), ci sembra che se ne ponga una di sostanza. E la sostanza – nel caso specifico – è la valorizzazione della famiglia: perno sociale incomprensibilmente bistrattato e preziosa risorsa non solo per i cattolici, ma per la tradizione e la cultura di questo Paese e nell'esperienza viva della nostra gente. I governi e i ministri, come gli alberi, si riconoscono, insomma, dai frutti che danno. Gli italiani – e noi con loro – a quei frutti guarderanno senza pregiudizi, ma con rigorosa attenzione. E la stagione del «fare»? E allora parlino i fatti.